

IDEE PER IL BUON GOVERNO DELLA SCUOLA

DI GIAN PAOLO BONANI*

Il nuovo governo dovrà inevitabilmente mettere mano all'adeguamento del sistema educativo italiano. Le riforme del ministro Moratti ha punti deboli e comunque alcuni nodi storici non sono stati affrontati. Non c'è speranza occupazionale seria per le nuove generazioni se i processi educativi seguono ricette ottocentesche. Nei paesi occidentali non è più possibile intravedere una logica lineare negli effetti immediati della scolarizzazione. La visione del complesso scuola-università è ormai a rete. I fattori che hanno cambiato la situazione non sono solo educativi. Occorre una visione di sistema dell'istruzione e della formazione, selezionando le priorità e consolidando i compiti essenziali. Ecco in sintesi alcune urgenze da affrontare.

1. PERCORSI FORMATIVI

Il primo problema è l'adeguamento dei percorsi formativi. È già dagli anni 70 che i programmi educativi della primaria e delle secondarie sono giudicati pletorici senza che se ne tirino conseguenze. Si tratta di rivedere progressivamente i curricula nell'ottica della semplificazione, eliminando le ripetizioni. In una società che valorizza sempre più una comunicazione sintetica, su basi elettroniche e multimediali, gli strumenti di riflessione intellettuale devono essere affidati allo sviluppo orale e scritto della lingua madre, da

La parola ai lettori

• MAGGIORANZA RISICATA O NO, CHE PRODI GOVERNI E MANTENGA GLI IMPEGNI SUL PRECARIATO

Che siano il 50%+1, o poco più, non fa differenza. La maggioranza degli italiani ha scelto e questo basta. Basta a far sì che i prescelti onorino gli impegni assunti e realizzino il loro programma.

Hanno rischiato di perdere per la scarsa chiarezza sulle future imposizioni fiscali e, se hanno vinto, lo devono alla centralità attribuita alla lotta al precariato. Non a caso i Cip, Comitati insegnanti precari, hanno abbandonato la tradizionale neutralità e preso posizione esplicita e ferma a favore dell'Unione. Ora ci aspettiamo i fatti. Le chiacchiere le abbiamo già tutte sorbite nel quinquennio trascorso. A nostro avviso, un governo coerente e serio deve dare un esempio forte e chiaro all'imprenditoria privata convertendo i contratti a tempo determinato degli statali in assunzioni in ruolo.

Partire dal comparto scuola (il più precarizzato degli ultimi anni: +153%), rilanciando l'istruzione pubblica, ripristinando le quantità falciate dalla Moratti. Restituendo, insomma, dignità e qualità alla scuola statale.

**Direttivo nazionale
Cip**

• STANCA DI FARE LA BUROCRATA, VORREI INSEGNARE

La scuola ha tanti nodi non risolti da affrontare, ci sono tante priorità. Eppure, non vi appaia strano se avanzo questa ri-

L'istruzione non è un mondo chiuso, è necessaria una visione d'insieme

Basta con ricette datate

Da abolire il valore legale dei titoli di studio

mescolare in forma adeguata con la conoscenza di lingue straniere, per applicazioni nel contesto logico-scientifico e della creatività espressiva.

2. DISEGUAGLIANZE

La società moderna genera continue disuguaglianze. Accanto al corrente impegno della scuola per integrare i propri allievi (sul piano economico-sociale e culturale) c'è un problema di rapporto nuovo con la cultura giovanile. Bisogna inventare nuovi modi di fare scuola sul territorio e soprattutto nelle metropoli che intercettino le abilità naturali dei giovani che tendono all'anomia sociale. Sviluppando soluzioni sempre più basate sull'impiego della tv e del web, sostenute da processi di tutoring qualificato. Questi modelli possono fare dell'Italia un interessante laboratorio innovativo.

3. CULTURA DOCENTE

Bisogna dare un più alto prestigio alla cultura insegnante. Professionisti che lavorano sodo, studiano e si aggiornano, collaborando intensamente con i colleghi sono il vero motore dell'avanzamento del sistema. Questo motore va alimentato con incrementi salariali, diversificati e legati a prestazioni da valutare senza accordi di scambio, tipici delle pratiche sindacali più retrive.

4. LICEI

La formazione secondaria deve essere totalmente ripensata. La logica licealizzante voluta dalla Moratti non serve al futuro lavoro dei giovani. Occorre pensare

Le sfide dietro l'angolo

Ci siamo. Ultimata la fase post elettorale e pre-governativa, entro un paio di settimane il nuovo esecutivo Prodi dovrà mettere giù le priorità, e cominciare a lavorare. Tra i settori più caldi e controversi di azione vi è la scuola. Lo è per vari ordini di motivi. A partire dalla riforma dei cicli scolastici, introdotta dalla legge n. 53/2003, meglio conosciuta come riforma Moratti, che coinvolge tutto il settore dell'istruzione, dall'infanzia ai licei, e che è ancora in mezzo al guado. Una riforma fortemente criticata, che per alcuni, l'ala più intransigente della sinistra e la Cgil, dovrebbe essere addirittura abrogata. E poi c'è la riforma della professione docente, da tempo attesa e chiacchierata, che dovrebbe coniugare salari più alti e merito. Non a meno, poi, le attese sul fronte del precariato: la scuola detiene il numero più alto di precari, tra insegnanti e personale ausiliario, tecnico e amministrativo, del pubblico impiego. Una strategia di stabilizzazione e di rottura definitiva con il passato è attesa da tempo, con tanto di numeri sui posti da regolarizzare e sugli investimenti da fare.

Ci sono poi i delicati rapporti tra stato, regioni e Comunità europea, in materia di competenza normativa e di finanziamento, che attendono la parola definitiva.

E resta sempre da affrontare la gestione ordinaria della scuola, al di là di riforme più o meno strutturali, una gestione che è diventata essa stessa problema: dalla messa in sicurezza degli edifici al sostegno agli alunni portatori di handicap... Per fare il punto sulle possibili strategie, Azienda Scuola ospiterà a partire da oggi gli interventi di autorevoli esperti del settore. Il prossimo appuntamento, dopo la festività del 1° maggio, è per martedì 9.

Alessandra Ricciardi

l'istruzione professionale e tecnica come grande laboratorio per le capacità operative dei giovani, assicurando il riaggiornamento del sistema universitario se opportuno e richiesto.

5. POLI PROFESSIONALI

Occorre puntare su poli professionali di eccellenza (legati a produzioni e tecnologie presenti nei

distretti sul territorio) tracciando una mappa che veda ogni regione o provincia proprietaria di luoghi assoluti di produzione di intelligenza tecnica. Gli studenti in cerca di specifiche specializzazioni devono essere finanziati per muoversi. Bisogna richiamare agli istituti i docenti di professionalità elevata, usando an-

che i grandi tecnici scartati o pensionati dalle imprese.

6. FORMAZIONE

Il mercato della formazione professionale regionale è stato sempre connotato da dispersioni e precarietà. Le ingenti risorse offerte dai Fondi europei e dallo stato vanno coordinate e spese meglio. Occorre impostare schemi di intervento con un approccio irlandese in cui ogni amministrazione locale trovi il suo spazio, dentro un contenitore strategico pensato a livello nazionale.

7. VALORE LEGALE DEL TITOLO DI STUDIO

L'abolizione del valore legale dei titoli scolastici e universitari è una mossa imprescindibile per qualificare le istituzioni educative dal di dentro e per espellere dal mercato dei servizi formativi i peggiori corsifici che fanno il paio con l'uso ricorrente della raccomandazione per l'ingresso nel lavoro. L'abolizione definitiva dell'esame di maturità è un altro passo necessario. Il prodotto delle scuole secondarie, certificato dai propri insegnanti di valore, deve essere acquisito dalle università e dalle imprese con prove di ingresso adeguate.

8. CORSI TRIENNALI

I corsi triennali universitari sono oggi proposti come corsi di formazione professionale dai titoli più fantasiosi. Occorre tornare a curricula realmente fondamentali per i trienni. I bienni avanzati vanno specializzati dando opportunità di ricerca per gli allievi, altrimenti non servono. È necessario far emergere i poli universitari più produttivi senza timore di penalizzare le pretese campanilistiche oggi imperanti, spingendo tutti verso la competitività internazionale. In questa logica occorre stimolare il settore dell'impresa privata che negli anni non ha investito in proprio nella ricerca.

9. FONDI

INTERPROFESSIONALI

La recente creazione dei fondi interprofessionali di formazione continua è un altro possibile esempio di dispersione. Pur lasciando autonomia alle singole istanze professionali è importante accorparsi i supporti ed evitare sovrapposizioni. Il sistema scuola/università/impresa italiano potrà essere considerato un moderno apparato di formazione continua se possiederà un proprio centro studi nazionale che sostituendo numerosi inutili osservatori settoriali e locali, dia la corretta visione del sistema, basata sulla lettura dei fabbisogni reali di sviluppo economico e sociale del paese.

**direttore generale dell'Istituto di studi internazionali di Roma, consulente del Centro alti studi della difesa e della Commissione europea per il monitoraggio dei programmi di e-learning nel Mediterraneo*

della riforma Moratti?

Rosa Sillitti
Roma

• HO 36 ANNI, QUALE SARÀ IL MIO FUTURO?

Sono uno di quei brillanti (lo hanno sempre detto i miei professori) laureati del Mezzogiorno che ha preferito, alla libera professione, sicuramente più redditizia e di prestigio personale, e alla fuga al Nord, la «carriera» dell'insegnante, restando al Sud. Scelta fatta con passione dieci anni fa e di cui oggi, devo confessare, mi pento amaramente. Perché gli ideali vanno bene, ma poi c'è la vita che passa. E passa male. Ho 36 anni e ogni anno sono in lotta per una supplenza dove capita, un'ora da una parte, due dall'altra.

Della mia supplenza lo stato ha bisogno tutti gli anni, ma questo non basta perché io sia assunto. A differenza di quanto avviene nel privato, lo stato può decidere di usarti e rimandarti a casa quando vuole. Vorrei chiedere a Prodi se questo è segno di civiltà. E cosa intende fare. Ah, dimenticavo, in attesa di una stabilizzazione professionale ovviamente non progetto il mio futuro.

Docente pentito

chiesta al nuovo governo e al nuovo ministro dell'istruzione: per favore non fateci più fare i burocrati! Insegno da 20 anni materie letterarie e negli ultimi cinque ho assistito a una crescita esponenziale di carichi di lavoro che poco hanno a che fare con l'insegnamento: riunioni fiume sul portfolio dello studente, per esempio, sul come farlo, sul quando farlo, sul materiale da raccogliere.

Passo tanto di quel tempo tra inutili fogli che solo l'amore e il senso di dedizione che ho verso questo lavoro mi salvano. Vorrei che il mio tempo, il nostro tempo, fosse impegnato per fare quello per cui siamo pagati e di cui c'è tanto bisogno: insegnare, stare con i ragazzi, preparare le lezioni, aggiornarci. La scuola non può essere trattata alla pari di un'altra amministrazione pubblica. E gli insegnanti come degli impiegati. Ma non era proprio questo uno degli obiettivi



Letizia Moratti

LE LETTERE, FIRMATE CON NOME, COGNOME E CITTÀ (E CON EVENTUALE RICHIESTA DI ANONIMATO), NON DEVONO SUPERARE LE 20 RIGHE E VANNO INVIATE ALL'INDIRIZZO:

AZIENDASCUOLA@CLASS.IT